

La stazione è un luogo di incontro per migliaia di persone. È il punto di convergenza di storie, vicissitudini, modi di essere. Le persone si incontrano o si scontrano per caso, gesticolano, telefonano, corrono. Ognuno per la sua strada, senza immaginare eventuali imprevisti alle proprie toccabili tabelle di marcia. Ma gli imprevisti... accadono sempre. È il modo in cui si affrontano cambia tutto. Con paura, o con coraggio?

Un artista potrebbe trovare l'ispirazione giusta da questo incredibile miscuglio di colori, catturando un dettaglio di un passante ignaro, immortalando una ragazza che guarda fuori dal finestrino di un treno, soffermandosi su una committiva di ragazzi alle prese con zaini e valigie.

Amore, amicizia, odio, gelosia, paura, coraggio, successo, frustrazione, tristezza, compassione, spirito di emulazione... in un luogo come questo, si ritrovano tutti i sentimenti. E di ogni cosa, esiste sempre il suo contrario.

Tutto ciò ha un nome: Vita. La vita, così bella, una ruota che gira, la storia delle nostre esistenze, così piene di eventi.

*

La vertigine non è paura di cadere, ma voglia di volare. (Jovanotti)

Giulia quella mattina si era alzata presto: doveva prepararsi con cura, ma soprattutto aveva bisogno di tempo per capire se ciò che stava per fare avrebbe avuto un senso. In fondo sapeva così poco di Marco, tutte le domande che gli aveva posto l'estate precedente sembravano in quel momento del tutto insignificanti: quella parvenza di amicizia tra loro era una rassicurazione inutile e insufficiente per affermare di conoscerlo.

Concentrata nei suoi pensieri, non si accorse che aveva chiuso tranquillamente la porta di casa e stava attraversando la strada per raggiungere la stazione.

In realtà non si trattava di amicizia, almeno per quanto la riguardava. Giulia si era innamorata di Marco, e quel giorno aveva deciso di aprire il suo cuore e di dichiararsi. Una follia.

Era terrorizzata... la spaventava un possibile rifiuto, la spaventava che i suoi sentimenti potessero essere ricambiati, si stava lanciando nel vuoto e non voleva farsi male. La timidezza opprimeva ogni suo gesto. Ma ogni volta che pensava a lui, un brivido le correva lungo la schiena e desiderava perdersi fra le sue braccia.

Consultando il tabellone degli orari, Giulia comprese che il treno avrebbe chiuso le sue porte pochi secondi dopo. Pánico.

Una voce metallica annunciò dagli altoparlanti la partenza.

In quel momento, qualcosa in lei scattò. Le gambe si mossero da sole.

Cominciò a correre.

Mentre correva, non pensava a nulla, aveva la testa vuota, correva e basta. Scorre il binario in lontananza, le porte del treno non si erano ancora chiuse.

Urtò involontariamente un passante e, senza nemmeno voltarsi, continuò a correre.

Andrea scoccò un'occhiata alla ragazza che era corsa via come un fulmine, lasciandolo lì immobile senza nemmeno chiedere scusa. Si rassettò la giacca e liscio la cravatta: quel giorno doveva essere perfetto. Aspettava da tanto il suo primo colloquio di lavoro, e voleva fare una buona impressione. Il mondo del lavoro, il "mondo degli adulti", era crudele e selettivo, ma avrebbe fatto del suo meglio per poter almeno sperare di ottenere il posto.

Uscì frettolosamente dalla stazione e si diresse verso la sede della multinazionale presso la quale avrebbero esaminato e selezionato migliaia di altri candidati come lui. Andrea aveva preparato con cura il suo curriculum, ripassato mentalmente risposte a possibili domande, ma era comunque testissimo: la laurea non era stata un traguardo, ma solo un nuovo punto di partenza per guadagnarsi un futuro. Ciò che sarebbe diventato di lì a pochi anni, quali progetti avrebbe realizzato, quante delusioni avrebbe avuto, dipendeva soltanto dalle sue scelte.

Si fermò di fronte a delle enormi porte scorrevoli. Un edificio gigantesco troneggiava sopra di lui e incuteva un certo timore.

Fece un respiro profondo.

Il coraggio è l'intraprendenza, la paura è la riflessione.
Chiuse gli occhi per un momento, poi non pensò più, e fece un passo avanti. Lentamente, entrò.
Le porte si chiusero automaticamente alle sue spalle.

Cristina scese dall'auto, sbatté la portiera e arrancò faticosamente verso casa. Era stata una giornata lunga e difficile: in qualità di addetta alla selezione del personale, aveva provinato decine e decine di aspiranti manager e segretarie per la sua azienda. Fortunatamente un paio di candidati possedeva requisiti soddisfacenti, così aveva provveduto a chiamarli per un altro colloquio, più approfondito. Gettò le chiavi di casa vicino al telefono e si lasciò cadere sul divano. Il familiare, deprimente senso di solitudine le strinse lo stomaco in una morsa. Da quando il marito se n'era andato, ogni sera doveva fare i conti con se stessa e con la realtà: separata, un lavoro che non le regalava più soddisfazioni, nessun figlio, in attesa di una rivincita dalla vita. La casa era fredda e vuota, sembrava priva di vita. Voleva scappare.

Cristina aveva il timore di essere catturata da quel silenzio che non lascia via di scampo, che ti mette a nudo e ti rende vulnerabile, privo di difese di qualsiasi tipo.

Per distrarsi, afferrò dal tavolino il libro che non era mai riuscita a leggere. "Racconti romani" di Alberto Moravia, una lettura decisamente impegnativa. Aprì una pagina a caso.

Al mondo non c'è coraggio e non c'è paura, ci sono solo coscienza e incoscienza. La coscienza è paura, l'incoscienza è coraggio.

Lo squillo del telefono la fece sobbalzare. Era Claudia, la sua migliore amica.

«Ehi, come stai?»

«Normale, come vuoi che stia...» rispose Cristina.

«Non perdiamoci in chiacchiere, ho una proposta importante da farti. Sei pronta?» fece una pausa, «Ho due biglietti per una crociera nel Mediterraneo! Si parte dopodomani. Vieni con me?»

Cristina rimase sbigottita. «Ma... non vai con tuo marito? E i bambini?» disse dopo un lungo silenzio.

«Mio marito rimane a casa e fa il genitore, una volta tanto. Dai, che ci importa! Allora, partiamo?»

Cristina era dubbia, una domanda così a bruciapelo, una partenza così improvvisa, per un viaggio così incerto. Esitò. Poi lo sguardo le cadde sul libro lasciato aperto, sulla frase che aveva appena letto.

L'incoscienza è coraggio. Un sorriso, piccolo, spontaneo, improvviso, il primo sorriso da giorni, le spuntò sulle labbra. Forse c'era bisogno di una scelta incosciente; forse partire per un viaggio significava rigenerare mente e corpo per poter ricominciare a vivere, forse allontanarsi dalla routine quotidiana e staccare la spina dal resto del mondo le sarebbe servito per ritrovare se stessa. *In fondo, si dice sempre così, penso.* E quindi perché no? Perché non partire, perché non buttarci?

«Inizia a preparare le valigie.» fu la sua risposta.

*

Vivo in questa stazione da molto tempo. Per me questo è il *dopo*, che è diverso dal *prima*. Prima avevo una casa e una fidanzata, e dopo mi sono ritrovato qui senza più niente, solo. Solo e in difficoltà. Questo è il *dopo*: cerco di sopravvivere con tutti i mezzi che ho a disposizione. Mi sono fatto degli amici che vivono alla giornata, come me. Si accontentano di quello che trovano e dormono appoggiati alla colonna poco distante dal mio sacco. Cerchiamo di aiutarci, ci sosteniamo a vicenda, siamo solidali. Sta arrivando l'inverno, e sappiamo che sarà il periodo più duro e più difficile per noi. L'anno scorso uno dei nostri se n'è andato a causa del freddo: una sera si è addormentato e poi non si è mosso più. Ma nonostante questo... io non voglio mollare, e vado avanti. Gli altri mi chiamano l'idealista perché cerco di infondere speranza nel cuore di tutti, e perché mi preoccupa meno di quanto dovrei dell'aspetto pratico delle cose.

A volte accadono delle cose che non sai spiegarci, delle cose che non puoi controllare. A volte il destino si diverte a sconvolgerti i programmi. E tu non puoi fare altro che accettare il cambiamento e adattarti.

La strada è provvisoria. C'è chi l'ha scelta e chi non l'ha scelta. Chi l'ha scelta è sicuramente diverso da me. Io non so se mi sveglierò domani, non so se sarò vivo tra qualche ora, ma so che ho 57 anni e non posso permettermi di avere paura. Non appena sarà giunto il momento, riprenderò in mano le redini della mia vita.

Ora sto guardando quel ragazzo con il suo cane, lo vedete? Lo accarezza. Chissà com'è la sua vita, quali preoccupazioni e quali desideri albergano nella sua mente, chissà il fato quali sorprese e quali eventi riserba per lui... Sta di fatto, che ha una casa, una famiglia, un futuro lavoro, un cane, cose che io ho perso perché così è la vita. Un giorno, uscirò da questa stazione e andrò a ricostruire, matrone dopo matrone, la mia casa. Il mio futuro.

L'uomo non può scoprire nuovi oceani finché non ha il coraggio di perdere di vista la costa.

Francesco arruffò affettuosamente il pelo del suo cane. Amico fedele, compagno di giochi di una vita.

« Dai, che non è lontano. Lo so che è fuori città ma mi hanno detto che è tra i migliori. » Sperava che quel veterinario potesse curare nel miglior modo possibile il suo cane, di cui non riusciva a fare a meno. Ci sperava davvero.

« Ehi, non mi fare scherzi d'accordo? Altrimenti chi mi viene incontro quando torno a casa? » il cane lo guardò con quei suoi occhi così dolci... ormai gli si vedevano tutte le ossa, perdeva numerose ciocche di pelo.

Gli diede un'altra carezza, impugnò il guinzaglio e, fianco a fianco, uscirono fuori dalla stazione. Quella sarebbe stata la loro ultima passeggiata insieme.

Non Michele spese le luci del suo studio veterinario, si infilò il cappotto e montò in macchina. Non vedeva l'ora di tornare a casa. Il suo era un lavoro particolare, a causa di un'estrema sensibilità finiva sempre per lasciarsi coinvolgere dai casi clinici, si affezionava a tutti gli animali che entravano nel suo studio e quando non riusciva a curarli era una grande sconfitta, ma soprattutto un'enorme sofferenza. Un pizzico di indifferenza in più gli avrebbe sicuramente giovato, anche se non era carino da pensare.

Quel giorno aveva dovuto addormentare un cane, e aveva guardato il padrone andare via con il viso rigato da mille lacrime silenziose. Gli si strinse il cuore nel rivedere la scena, sentì gli occhi inumidirsi.

Così va la vita. La vita dà, la vita toglie. Ma con le ferite che si cicatrizzeranno, con la dolcezza dei ricordi, con il coraggio di affrontare le bellezze e i dolori dell'esistenza, ci è concesso andare avanti.

Mentre guidava, vide il tramonto tingere di rosso l'orizzonte. Pensò a sua moglie che lo stava aspettando, al discorso lasciato interrotto la sera prima. Un bambino avrebbe letteralmente sconvolto le loro vite, e non sapeva se fosse pronto a così tanti cambiamenti. Si immaginò padre, con in braccio un figlio, suo figlio, una creatura così piccola ma così bella... era una bella scena. Guidava ancora, quando la risposta arrivò spontanea dal suo cuore. Avrebbe atteso con trepidazione il momento per dare il benvenuto a una nuova vita.

*

Per me il treno ha un fascino del tutto particolare. Indomabile destriero di ferro e fumo, mi porta dove voglio andare, mi culla con il suo incessante mormorio meccanico e dal suo finestrino guardo il paesaggio scivolare via. Nel momento in cui salgo, cerco sempre con impazienza un posto libero e non vedo l'ora di arrivare a destinazione. Ma, una volta seduto, quando il treno prende velocità e la stazione si allontana nella foschia, vengo catapultato in un'altra dimensione. Qui il tempo non esiste. I pensieri si espandono e la mente corre, inafferrabile come il vento. E qui che vorrei restare, se il "per sempre" fosse alla portata della comprensione umana. Probabilmente il "per sempre" per noi significa "per tutta la vita".

E allora sì, vorrei rimanere seduto su questo treno per tutta la vita. Non so se ho paura, non so se ho coraggio. Il coraggio è ciò che ti permette di sfidare la vita. La paura è ciò che ti aiuta a non commettere passi falsi. Comunque... non è necessario porre mille domande, non avrebbero motivo di esistere perché in questo caso le lancette del mio orologio sembrano svanire nel nulla.

Il treno viaggia: chissà dove mi porterà... Dopo qualche secondo, capisco che non mi importa.

Andrà lontano? Farà fortuna? Raddriizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo, perché egli sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno.

Possiamo solo augurarci, di tutto cuore: Buon viaggio! (Gianni Rodari).